

Medievalismi siciliani tra XVI e XVIII secolo. Il mito dei Normanni attraverso il gusto, la cultura, le arti e la propaganda monarchica della Sicilia moderna

Nicolò Maggio (Università di Messina)

This paper examines the phenomenon of Sicilian medievalisms, focusing in particular on the political and cultural use of the Norman Age by the Sicilian monarchies between the 17th and 18th centuries. The Norman period in Sicily was reinterpreted first by the Habsburgs and the Savoy, before becoming central to the cultural politics of the Bourbons of Sicily and the Sicilian revolutionaries of 1848.

Sicilian Medievalisms; Norman Age; Cultural Politics; Asburgo; Savoia.

Vurrià sapiri unni sta lu nvernu
e tempu frisculiddhu nta la stati
sutta ddl'aranciareddha di Palermu
sutta i palazzi di so maistati
unni si incurunò lu rre Gugghiermu
unni si crisimaru li tri frati
si vò sapiri pìrchì vaiu e vegnu
pìrchì ll'appi cu ttia la vuluntati...

I Normanni, frammento di canto popolare siciliano¹.

1. *Introduzione. Un mito di lunga durata: immagini, rappresentazioni ed usi politici della «gloriosa» storia del Regnum normanno di Sicilia*

Il canto popolare siciliano che apre questo capitolo, inserito da Giuseppe Pitrè nella sua *magna opera* la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* (1871-1913) – anche parte della «Raccolta Cannizzaro», che raggruppa poesie e racconti popolari selezionati dal poeta e letterato peloritano Tommaso Cannizzaro (1838-1921) –, è indicativo ed esemplificativo sotto diversi punti di vista: testimonia, anzitutto, come il mito normanno sia una componente fondamentale del medievalismo d'area siciliana, e

¹ In PITRÈ 1871, vol. II, p. 99; anche in FRAGALE 1983, parte II, pp. 59-60.

quanto la sua diffusione riguardi ogni strato della società, dai ceti alti a quelli basso-popolari, che con nostalgia rievocano e ricordano la passata età normanna². Nel canto si possono rintracciare, poi, alcune caratteristiche peculiari del medievalismo isolano di matrice normanna³: lo splendore dei palazzi e del governo di Guglielmo II, la floridezza e il benessere della Sicilia normanna, favorita da un clima mite e mediterraneo, elementi ai quali, nelle varianti messinesi del canto, si aggiungono i famosi giardini di Palermo, pieni di «ogni sorta di alberi innaffiati di acqua», dove «gli alberi di alloro e di mirto spargevano soavissimo odore», secondo la descrizione data dall'erudito Tommaso Fazello (1498-1570), e il magnifico Palazzo Reale, luogo in cui, secondo la fantasia popolare, si fondeva l'oro e vi si incastonavano pietre preziose e candide perle⁴. Un immaginario medievale che, quindi, permea l'isola già agli albori dell'età moderna e che, non a caso, ricorda le descrizioni dei monumenti e delle testimonianze materiali e storiche del passato normanno fornite dai viaggiatori del *Grand Tour* giunti in Sicilia tra Settecento e Ottocento: dei miti medievali presenti nell'isola i viaggiatori europei si nutrono e, nello stesso tempo, contribuiscono a rielaborarli e reinterpretarli⁵.

² Sui medievalismi siciliani mi permetto di rimandare ad alcuni miei contributi, in quanto tema focale delle mie ricerche e più recenti indagini: MAGGIO 2020, pp. 221-266; MAGGIO 2021, pp. 308-334; MAGGIO 2022, pp. 505-560; MAGGIO 2024, pp. 35-76; MAGGIO 2025, pp. 93-116. Inoltre: LONGO 2020, pp. 383-405; CARPEGNA 2025, pp. 139-156. Sul *revival* architettonico e artistico del Medioevo siciliano nell'isola si vedano soprattutto: TOMASELLI 1994; PALAZZOTTO 2005, pp. 61-80; PALAZZOTTO 2008, pp. 95-123; LONGO 2017, pp. 135-170; PALAZZOTTO 2020; PALAZZOTTO 2021, pp. 303-323.

³ Si pensi, inoltre, ai numerosi racconti popolari sul regno di Guglielmo II, *Gugghiermu lu Bonu*, pubblicati da Pitrè nel volume IV della sua *Biblioteca*: PITRÈ 1875, vol. IV, pp. 35-38.

⁴ FRAGALE 1983.

⁵ «E son tradizioni relative alla storia di Sicilia i racconti di *Gugghiermu lu Buono*. *Fidiricu "Mperaturi, lu Vespru Sicilianu* in Palermo e in altri comuni dell'isola, la Bella Angiolina, li *Sianti Pauli* e tutte quelle di tesori incantati che la coscienza popolare suole attribuire quasi sempre a' Saraceni, come un monumento greco, un castello medievale, un ulivo a grandissimo ceppo ecc.». Cfr. PITRÈ 1875, vol. IV, pp. X-XI. I resoconti e i diari di viaggio descrivono e illustrano la Sicilia con caratteri romantici, esotici, medievaleggianti, si fanno

Insieme all'epopea del Vespro siciliano e alla vagheggiata, sognata, immaginata (e immaginaria) età della Sicilia islamica, il mito normanno è uno dei cardini e motivi principali del medievalismo isolano che si sviluppa tra il secolo dei Lumi e il Romanticismo. Un mito duttile, di larga diffusione e adattabile: ad esso guardano, per esempio, nel corso del XVIII secolo, sia i baroni siciliani, per trovarvi conferma dei propri poteri e diritti, che si esprimono attraverso i canali dell'erudizione colta e della storiografia aristocratica ed ecclesiastica, sia i giuristi e notabili filoborbonici, attenti invece a sottolineare la suprema autorità del re, di derivazione normanna, rispetto a quella dei feudatari siciliani. A sostegno dei primi si muovono, ad esempio, fin dal Settecento, gli eruditi e storici Antonio Mongitore (1663-1743), Francesco Testa (1704-1773), Carlo di Napoli (1700-1758), il marchese di Villabianca, Francesco Maria Emanuele Gaetani (1720-1802)⁶.

Anche gli storiografi regalisti indagano e studiano il passato normanno della Sicilia, in funzione politica e filoborbonica: tra questi vi è Rosario Gregorio che individua nell'età normanna il punto di rottura con il passato islamico e l'introduzione di istituzioni, forme politiche, consuetudini ancora in vigore nella Sicilia a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Ciò che interessa agli intellettuali, storiografi, notabili filomonarchici è sottolineare la continuità tra la gloriosa età degli Altavilla e la dinastia borbonica⁷. Consapevole di ciò, la famiglia reale, a partire da Ferdinando I di Borbone, seguito da Francesco I e Ferdinando II, avvierà in Sicilia un imponente programma di restauro dei monumenti medievali, al fine di restituire le perdute e auliche «vestigia normanne». I restauri della Cattedrale di Palermo, del Duomo di Monreale, del Real Duomo di Erice, delle chiese di Santa Maria La Nuova di Palermo, di Santa Maria di Randazzo,

interpreti di nuovi medievalismi. Si vedano, a titolo esclusivamente esemplificativo, il volume di Gringeri sul *Grand Tour* in Italia e lo studio della Cosentino sul Serradifalco e la *Stildiskussion* tra Sicilia e Baviera nell'Ottocento: CIANCIOLO COSENTINO 2004; GRINGERI PANTANO 2009.

⁶ Sulla tesi del commilitonismo normanno e sulla questione feudale nella Sicilia settecentesca: COCCHIARA 2003, pp. 59-102; MUSI 2003, pp. 141-160; NAPOLI 2006, pp. 337-410; CRISANTINO 2010; CANCELILA 2011, pp. 183-206; NOVARESE 2011; CRISANTINO 2012, pp. 285-324.

⁷ GIARRIZZO 2013; GAZZÈ 2017

di Sant'Antonio Abate, sono tutti di committenza reale e hanno un triplice scopo: evidenziare la continuità tra la grande dinastia normanna e la dinastia borbonica, giustificare l'assolutismo regio come eredità della Corona Altavilla, e affermare la potenza, la sacralità regia e legittimità storica dei Borbone a regnare sui sudditi siciliani. Questo è motivo per il quale molti di questi restauri sono realizzati nel periodo immediatamente successivo alle rivolte antiborboniche – sedate con feroci repressioni – che investono la Sicilia tra 1820 e il 1848⁸. Un *revival* architettonico e stilistico “neonormanno”, che appare, dunque, fortemente connesso con le istanze politiche monarchiche e assolutistiche del tempo. Ma nell'isola, in quella che è, a tutti gli effetti, la “polveriera d'Italia” negli anni dei risorgimenti nazionali, il Medioevo assume anche (e soprattutto) i caratteri di lotta all'oppressore straniero, di anelito di libertà e spirito di indipendenza: Nicolò Palmieri (1778-1837), Michele Amari (1806-1889), Francesco Paolo Perez (1812-1892), Giuseppe La Farina (1815-1863), sono solo alcuni degli intellettuali e rivoluzionari che si servono dell'Età Normanna per affermare le loro posizioni politiche e i loro ideali sicilianisti, collocabili in uno spazio diametralmente opposto a quello degli intellettuali e politici regalisti. L'indipendenza della Sicilia dal giogo borbonico e napoletano, la *restauratio* del Regio Parlamento e della Deputazione del Regno di Sicilia, la rifondazione di una potenza mediterranea, economicamente florida, al centro degli scambi marittimi e connessa con l'Oriente e con l'Europa, come nel Basso Medioevo sotto gli Altavilla,

⁸ MORSO 1827; GIAMPALLARI 1832; TERZI – AMARI – BOGLINO – CARINI – CAVALLARI 1889; CINGARI 1979, pp. 339-431; FATTA – RUGGIERI TRICOLI 1980; PALERMO 1984 (1858); BOSCARINO – CANGELOSI 1985, pp. 5-65; CAPITANO 1984-1989; MIRANDA 1988-1989, pp. 79-92; LA DUCA 1990; Id. 1994, pp. 215-228; MANIACI 1994; LO FASO PIETRASANTA, DUCA DI SERRADIFALCO 1995 (1838); LA DUCA 1997; DI BENEDETTO 1998, pp. 25-31; IACHELLO 1998; ABBADESSA 1999; CANCELILA 2000; DI BENEDETTO 2000; DI FEDE 2000, pp. 27-38; GIUFFRÈ – NOBILE 2000; DI FEDE 2004, pp. 113-123; PALAZZOTTO 2004, pp. 225-237; GIUFFRÈ 2005, pp. 334-365; BRUNO 2005, pp. 63-174; PRESCIA 2005, pp. 196-204; ANTISTA 2007, pp. 18-20; DI BENEDETTO 2009; VESCO 2009, pp. 80-89; ANDALORO 2010; BRENK 2010; DI BENEDETTO 2011; DI FEDE 2012; LONGO 2012, pp. 37-45; Inoltre i già citati: PALAZZOTTO 2005, cit. pp. 65-78; ID. 2008, cit. pp. 100-120; TOMASELLI 1994, cit. pp. 77-152.

sono questi alcuni dei punti programmatici degli intellettuali indipendentisti e antiborbonici qui menzionati⁹.

2. *Il revival dell'età normanna nel teatro, nelle arti e nella tradizione storico-erudita siciliana (secoli XVI – XVII)*

Risulterebbe, tuttavia, inesatto attribuire alla sola cultura settecentesca e ottocentesca siciliana il *revival* del mito normanno nell'isola: il teatro, l'architettura, la storiografia e la cultura rinascimentale siciliana hanno, infatti, il merito di aver riscoperto ed esaltato, seppur con modalità e finalità diverse, l'epopea della Sicilia normanna sin dal Cinquecento. Si deve ai padri gesuiti attivi a Palermo presso il Collegio dei gesuiti di Palermo (dal 1778 Real Convitto Ferdinando con l'espulsione della Compagnia di Gesù dalla Sicilia)¹⁰, il rilancio e l'esaltazione dell'età normanna nel contesto del Rinascimento siciliano. Questi si rifanno ai temi topici legati alla conquista normanna della Sicilia, quindi la lotta contro gli "infedeli" musulmani e la fondazione del *Regnum Siciliae* con Ruggero II, o ancora la grandiosa ed "esotica" corte di Guglielmo II il Buono. In tal senso acquistano particolare rilevanza due drammi storici, la *Messana liberata* (1594) e *Rogerius sive Panormus liberata* (1599) di padre Pollione: entrambe le opere sono intrecciate con gli avvenimenti della conquista normanna della Sicilia ad opera del Gran Conte Ruggero, e testimoniano la presenza ben radicata in Sicilia, dopo quattro secoli, della memoria e delle tradizioni normanne, che per primi i gesuiti hanno rilanciato e rielaborato in chiave mitica e cristiano-cattolica¹¹. Questi due primi esempi di "tragedia storica" siciliana, non a caso, si incentrano proprio sul tema della conquista (o "riconquista") normanna della Sicilia: i gesuiti, infatti, interagiscono e dialogano produttivamente con la cultura locale palermitana, recuperandone i miti, e realizzano opere nuove nelle quali emerge, chiaro ed evidente, il tema del trionfo della cristianità legato alla

⁹ LA FARINA 1842; PALMIERI 1847; PEREZ 1849; LA FARINA 1850; AMARI 2002 (1854-1868); MAGGIO 2021, cit. pp. 308-334

¹⁰ Oggi Convitto nazionale Giovanni Falcone. Cfr. BASILE – CADILI 2013.

¹¹ VARIO 2016, pp. 57-62; ISGRÒ 2021, pp. 1-9.

conquista normanna¹². Un *topos*, quello della conquista cristiana-crociata della Sicilia ad opera degli Altavilla, che contraddistingue il medievalismo siciliano incentrato sull'età normanna, soprattutto a partire dalla seconda metà del XVIII secolo (si pensi alle opere dei regi storiografi Giuseppe Evangelista di Blasi e Rosario Gregorio oppure, su un altro versante, ai restauri neonormanni dovuti alla committenza regia)¹³. Non casuale, naturalmente, la scelta di questo percorso tematico risignificato: rielaborare e riproporre la *reconquista* cristiano-cattolica e normanna della Sicilia, unita alla lotta contro gli Arabi infedeli, equivale a trasmettere un particolare e preciso messaggio politico, morale e religioso. I due drammi storici sono messi in scena in un periodo in cui la lotta delle potenze cristiane europee alle scorrerie barbaresche che imperversano nel Mediterraneo, si fa particolarmente accesa; inoltre, la seconda metà del XVI secolo è caratterizzata dall'intensificarsi delle incursioni turche nell'area dello Stretto di Messina e, soprattutto, dal più grande avvenimento storico-politico del mondo mediterraneo rinascimentale, la Battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571)¹⁴. Nel corso dell'emblematica battaglia navale le due principali città siciliane, protagoniste dei drammi di padre Pollione, assumono, infatti, un'importanza strategica e politica di tutto rilievo: è nel porto della città di Messina che si raccolgono, per due volte nello spazio di un mese, le flotte della Lega Santa in procinto di partire per Lepanto ed è qui che fanno ritorno dopo la vittoria (1571); Palermo, invece, è

¹² ISGRÒ 1981; ID. 1983; ID. 2006; ID. 2020; ID. 2021.

¹³ CASSANI 1991, *ad vocem*; GIARRIZZO 2013, *ad vocem*.

¹⁴ Sulla Sicilia e su Messina nel contesto della battaglia di Lepanto: CARUSO 2011; ID. 2012; ID. 2021.

Alle incursioni ottomane in Sicilia e nel Mediterraneo è legata la curiosa vicenda del messinese Scipione Cicala (nato tra il 1545 e il 1552 – morto nel 1605), appartenente alla nobile famiglia vicecomitale dei Cicala, d'origine genovese e di devota fede cristiano-cattolica. Catturato insieme al padre dalla marina Ottomana intorno al 1560, nei pressi delle Isole Egadi, durante un abbordaggio della sua nave mercantile, Scipione si convertirà forzatamente all'Islam, divenendo in poco tempo uno degli esponenti di primo piano del corpo politico-militare dei Giannizzeri. Presso la *Sublime Porta* il Cicala compie una notevole e veloce scalata al potere, arrivando a ricoprire l'incarico di Gran Vizir dell'Impero Ottomano sotto Maometto III (1506-1633), dal 27 ottobre 1596 al 5 dicembre dello stesso anno. Per approfondire: BENZONI 1981.

luogo, nel 1572, delle sontuose celebrazioni in onore di Don Giovanni d’Austria, comandante supremo di tutta l’armata navale cristiana. Nella *Messana Liberata* – che riprende, volutamente, il titolo del famoso poema di Torquato Tasso, la *Gerusalemme Liberata* – è centrale il tema della liberazione della città portuale dalla presenza islamica a seguito della conquista normanna e della sua *restitutio* alla Chiesa di Roma (1061)¹⁵. La struttura drammaturgica dell’opera è arricchita da alcuni aneddoti tratti dal *Sicanarum rerum compendium* (1562) del matematico e storico messinese Francesco Maurolico (1494-1575), opera dal carattere erudito-letterario sulla storia della Sicilia antica, medievale e moderna¹⁶. Quello della liberazione di Messina è elemento scenico dominante anche in *Rogerius sive Panormus Liberata*: anche in questo caso è possibile rintracciare dei parallelismi voluti con la *Gerusalemme* del Tasso, sia a livello tematico che di struttura, inerenti, ad esempio, ai ruoli e alle caratteristiche dei personaggi (ad esempio, Ruggero e Roberto il Guiscardo sono il contraltare di Goffredo, Raimondo svolge il ruolo di Argante, e così via), o della città dello Stretto, che diventa, nell’opera del Pollione, quasi una *nova* Gerusalemme, città sacra da restituire alla Chiesa, finalmente libera dal giogo e dal dominio degli infedeli, grazie ai valorosi cavalieri Normanni¹⁷. Nell’ultimo atto del dramma, incentrato sul trionfo delle forze normanne con l’ingresso nella *Clavis Siciliae* (V atto), la soluzione teatrale evolve verso spunti originali di teatro “totale”: all’entrata in scena del Conte Ruggero con lo stendardo della città di Messina, il Vescovo e il corteo processionale partecipano al trionfo, consegnando i premi agli allievi del Collegio gesuitico, che sono gli stessi attori della rappresentazione, nell’ambito della fastosa cerimonia annuale di premiazione degli allievi. L’esempio dei drammi storici del Pollione è dunque significativo poiché mostra come il passato normanno fosse vivo, sentito e partecipato in Sicilia, in particolare a Palermo, sin dalla seconda metà del Cinquecento, agendo in funzione archetipica rispetto alle future riprese e rappresentazioni dell’epopea normanna e della fondazione del *Regnum Siciliae*. Di questo mito dalla “lunga durata” sono testimonianza, nel XVII secolo, le numerose raffigurazioni dei re normanni negli apparati

¹⁵ SACCO 2008, pp. 23-31.

¹⁶ MAUROLICO 1562; ID. 1716; LABATE 1898-1899, pp. 53-84.

¹⁷ ISGRÒ 2021, cit. pp. 3-6.

decorativi effimeri realizzati nella Cattedrale di Palermo per il Festino di Santa Rosalia, la patrona di Palermo, ideato, promosso e organizzato proprio dai padri gesuiti (15 luglio 1625)¹⁸. Lo stesso culto, la memoria, la vita di santa Rosalia, in origine Rosaria Sinibaldi (1130-1170), giovane nobildonna normanna della corte di Ruggero II, è intrinsecamente legato all'esaltazione e riproposizione del mito normanno, come mostra, fra l'altro, la prima opera, pubblicata nel 1651 dal gesuita Giordano Cascini, dedicata all'immagine della Santa patrona che, secondo la tradizione, avrebbe liberato Palermo dalla Peste nel 1625¹⁹.

3. *Gli Asburgo di Spagna e l'utilizzo pubblico e politico dell'età normanna in Sicilia (sec. XVI – XVIII)*

Le rappresentazioni del mito normanno influenzeranno, attraverso il dramma storico della scuola gesuitica palermitana, sia la cultura alta che quella "bassa", popolare o a carattere devozionale, quindi l'arte figurativa, esemplificata dai dipinti a sfondo medievale di Mariano Rossi (1731-1807), Giuseppe Patania (1780-1852), Vincenzo Riolo (1772-1837), Giuseppe Velasco (1750-1827), commissionati dai Borbone nella prima metà dell'Ottocento, ma anche l'architettura dell'effimero connessa a festività importanti, come i «trasparenti» per le macchine dei fuochi d'artificio del già citato festino della "Santuzza", dipinti da Riolo, in parte incentrati sul tema normanno²⁰; ancora, il tema normanno inaugurato dai gesuiti verrà

¹⁸ CALANDRA 1996; SANTORO 2003; SANTI 2009.

¹⁹ CASCINI 1651. Sono del XIX secolo le prime macchine per i giochi pirotecnici in stile neogotico realizzate per il Festino di Santa Rosalia, in linea con il programma di restauri neomedievali lanciato dalla Corona borbonica a Palermo fra gli anni Trenta e Quaranta. Le macchine effimere sono realizzate rispettivamente per gli anni 1834, 1835, 1836, 1841, 1843 e 1845. Cfr. SANTORO 1981, pp. 33-50; ID. 1984; RUGGIERI TRICOLI 1989, pp. 7-47; DI NATALE 1991; PALAZZOTTO 2020, cit. pp. 26-27.

²⁰ RICCOBONO 1993, pp. 82-102. Su Vincenzo Riolo, l'autore dell'affresco *Il ritorno di Nicodemo al soglio vescovile di Palermo* (1830 circa) della *Sala Gialla* di Palazzo Reale: GALLO 1839; ISGRÒ 2019, pp. 1-22. Per un quadro generale sulla pittura dell'Ottocento in Sicilia e, in particolare, a Palermo: DI NATALE 2005.

ripreso nelle rappresentazioni sceniche per le cerimonie consuetudinarie e annuali tenute in occasione dell'intronazione o nomina di un nuovo sovrano o viceré di Sicilia. Emblematici, in questo senso, gli allestimenti della palermitana Strada Colonna del 1686, una larga via-passeggiata affacciata sul mare dove, sin dal Cinquecento, avevano luogo gli ingressi trionfali dei re o dei viceré; la passeggiata ospitava il cosiddetto *Teatro dei Re*, realizzato per celebrare l'ultimo sovrano asburgico, Carlo II di Spagna. Il "Teatro" consisteva in una serie di venti statue di pietra dei re e imperatori che avevano regnato, sin dalla fondazione del Regno, sulla Sicilia, disposte in alto sul parapetto della cortina scarpata, di cui la prima era quella del normanno Guglielmo il Buono, sovrano dal quale si voleva derivata l'autorità sacrale e regia a regnare sull'isola, ereditata – idealmente e propagandisticamente – dall'ultimo degli Asburgo²¹. Il tema del

²¹ Lo storico Antonio (o Antonino) Mongitore (1663-1743) descrive brevemente le statue ed elenca i nomi dei sovrani nel suo *Diario palermitano*: «La sommità del muro si freggiò con una balaustrata di pietra, sopra la quale s'eressero 20 statue, di pietra imbiancata di calce, de' gloriosi re di Sicilia, de' quali ne riporto i nomi, conforme sono scritti ne' loro zoccoli, cominciando con l'istesso ordine dal baluardo del Tuono». Tra i sovrani medievali compaiono, nel seguente ordine: «Gullielmus, Tancredus, Henricus, Fridericus, Manfredus, Petrus, Giacomo, Fridericus, Petrus, Ludovicus, Fridericus III, Maria, Martinus». Nel progetto vengono messi in rilievo, non a caso, i sovrani aragonesi, coloro che avevano sancito la nascita del Regno di Trinacria e perfezionato le istituzioni parlamentari, mentre, significativamente, il primo dell'elenco risulta essere Guglielmo II il Buono, sovrano normanno che aveva portato all'espansione territoriale del *Regnum* nei Balcani a danno dell'Impero Romano d'Oriente e sancito il valore sacrale e cristiano della monarchia siciliana con la fondazione di Monreale. Cfr. MONGITORE 1871, pp. 1-331, cit. pp. 56-60.

Giuseppe Evangelista Di Blasi, più avanti, nella sua *Storia dei viceré di Sicilia* (1842), avrebbe scritto: «Codeste statue, che erano di pietra fragile, e le mantovate pitture, più non esistono, essendo state consumate dall'aria marittima e dal tempo divoratore». Se ne deduca che nello spazio di tempo intercorso tra la stesura e la pubblicazione del I volume della *Storia dei viceré*, quindi tra 1782 e 1790, le statue del "Teatro" di Strada Colonna non esistevano già più. Cfr. DI BLASI 1842, pp. 424-425.

Allo stesso modo il marchese di Villabianca, Francesco Emanuele e Gaetani, in una sua interessante raccolta rimasta inedita, dal titolo *Iscrizioni moderne del Regno di Sicilia*, scrive: «Più non esistono le 20 statue de' re e regine di Sicilia,

de' Normanni, de' Svevi, Aragonesi e Austriaci, ch'erette nel 1687, posavano in linea sulla balaustrata, che coronava la cortina delle mura della Cattiva. Ma per disposizione del senato del 1735, furon levate, per la ragione, che ritrovandosi malconcie notabilmente dal tempo, anziché d'ornamento, eran di mostruoso prospetto alla bellezza della città». La raccolta delle *Iscrizioni moderne* fa parte del tomo XLVIII degli *Opuscoli palermitani* del Villabianca, ed è conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla seguente segnatura: BCP, Qq D 118, tom. I. La citazione relativa al complesso statuario del *Teatro dei re* è in: BCP, Qq D 118, tom. I, fog. 245. Nelle intenzioni del Villabianca le *Iscrizioni* dovevano essere poste «al servizio appresso dell'opere pubbliche civiche di Palermo, come a dire sul confrontare e ristorar le lapidi e marmi che dal Governo si son dovute rifare a causa d'essersi resi i cantieri quasi illeggibili corrosivi del tempo». Le *Iscrizioni* si configurano, dunque, quale opera di salvaguardia, conservazione e tutela dei monumenti moderni, ma anche di preservazione ed esaltazione delle memorie antiche, soprattutto medievali, e recenti della città di Palermo, in un clima di riscoperta e maggior consapevolezza storico-artistica che coinvolge la capitale palermitana proprio a cavallo tra Settecento e Ottocento. La «diligente raccolta» di «memorie storiche», come la definisce lo stesso marchese nella sua *Autoapologia*, è frutto di grande «fatica e di spesa», «trovandosi la gran parte di simili iscrizioni situata in luoghi eminenti, ove a gran stento si è trovata persona capace di leggerle e di esattamente trascriverle». Accanto alle finalità della raccolta vengono descritte le cause possibili della rovina delle statue del *Reale Teatro* e di monumenti realizzati con materiali simili: ovvero la salsedine marina, le condizioni meteorologiche e la scarsa resistenza del materiale utilizzato, un tipo di pietra calcarea, tipica del palermitano, suscettibile di rovinarsi facilmente se collocata in un luogo costiero. Queste osservazioni provano come il Villabianca sia, oltre che testimone attento della vita politica e sociale dei suoi tempi, anche cultore di architettura e conservazione del patrimonio artistico siciliano. Lo prova, del resto, anche il suo opuscolo, *Dell'architettura e degli architetti*, dove grande spazio è destinato alle costruzioni neogotiche e normanne di Palermo, rimasto inedito per lungo tempo e pubblicato per la prima volta nel 1986. Cfr. EMANUELE GAETANI DI VILLABIANCA 1986; ID. 1986.

Ad avviso dello scrivente le *Iscrizioni*, come tutti gli altri *Opuscoli palermitani* e le opere a carattere storico del Villabianca, rappresentano un caso eccezionale di studio, in quanto provenienti da un esponente laico del baronaggio siciliano, in un periodo in cui i testi d'antiquaria, storia, erudizione sulla Sicilia medievale e moderna sono prodotti prevalentemente dall'ambiente ecclesiastico isolano. Il Principe di Biscari e il Principe di Torremuzza rappresentano altre due

mito normanno sarà presente anche nelle manifestazioni popolari, con l'aristocrazia parlamentare in prima fila, per l'elezione del viceré Fogliani del giugno 1755 o quella del Luogotenente Leopoldo di Borbone del 1835, sino a confluire, nel corso dell'Ottocento, nel mondo artistico figurativo popolare, ovvero la pittura sui carretti, le esibizioni dei cantastorie e, soprattutto, il celebre Teatro o l'Opera dei Pupi²². Proprio quest'ultima manifestazione artistica, patrimonio immateriale dell'Umanità UNESCO dal 2001, è caratterizzata da alcune componenti simboliche e tematiche, come le scene dei "trionfi", dei "consigli di guerra" o della "battaglia contro u saracinu", che sono già ampiamente anticipati dai quadri scenici delle opere del Pollione, in particolare dalla *Messana Liberata*²³.

Similmente, anche gli Asburgo di Spagna, che governano la Sicilia dal 1516 al 1713, danno vita nell'isola ad un interessante programma di recupero ed esaltazione delle testimonianze normanne, anticipando di ben tre secoli la politica di restauri neomedievali avviata da Ferdinando II di Borbone a Palermo e nel resto dell'isola. Durante il Rinascimento, infatti, nell'isola non si guardò soltanto alla cultura classica per rilanciare le arti, il gusto, l'architettura o affermare determinate immagini della monarchia, ma anche all'eredità (materiale e immateriale) del Medioevo normanno, che rappresentava – e avrebbe rappresentato sino al XIX secolo – una storia recente di gloria e conquiste su cui costruire una specifica identità «nazionale» siciliana o fondare, in alternativa, i presupposti per l'assolutismo monarchico. L'origine di questo atteggiamento culturale può essere fatta risalire all'opera del domenicano Tommaso Fazello, *De Rebus*

eccezioni, seppur i loro interessi si rivolgano principalmente alla riscoperta delle antichità classiche siciliane e all'archeologia. Cfr. COCO – MAIUZZO 2006.

Sul *Teatro dei Re* e sulla storia di Strada Colonna: DI FEDE 2020, pp. 92-109; PRESTIGIACOMO 20 gennaio 2022.

²² PITRÈ 1881; ASSESSORATO DEI BENI AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE 1993; PIAZZA 2021, pp. 21-39.

Per quanto concerne la pittura dei carretti siciliani, uno dei suoi ultimi e più pregevoli esponenti è Emilio Murdolo (1889-1965), le cui pitture, realizzate a Bagheria, riproducono le gesta dell'epopea dei paladini di Carlo Magno o le gesta dei Normanni. Cfr. SCIORTINO 2011.

²³ LIPARI anno 1982, pp. 65-187, cit. pp. 154-155. Sull'Opera dei Pupi: PASQUALINO 2008.

Siculis Decades Duae (1560)²⁴. La monarchia asburgica è tesa a recuperare in Sicilia quel particolare rapporto tra Corona e sfera del sacro che caratterizza il regno sin dalla sua fondazione in età rugggeriana: come Ruggero II (1095-1154), che è insieme sovrano e *sacerdos*, direttamente incoronato da Dio e in lotta contro l'Islam per la difesa della cristianità – si pensi al celebre mosaico della Martorana in cui è Cristo (e non il Papa) a incoronare direttamente Ruggero – allo stesso modo gli Asburgo di Spagna vogliono riaffermare in Sicilia il carattere cristiano-cattolico della loro monarchia, innalzandosi a nuovi difensori della cristianità, in una lotta da rinnovare contro le incursioni turco-barbaresche che colpiscono l'isola e il Mediterraneo nel Cinquecento²⁵. L'artefice di questo disegno monarchico nell'isola è soprattutto il viceré Juan de Vega (1507-1558), impegnato nei primi progetti di restauro, conservazione e rivalutazione degli edifici simbolo del Regno normanno: il Palazzo Reale, definito, non a caso, *Sacrum Regium Palacium*, scelto strategicamente da de Vega quale sede vicereale ufficiale; la Cappella Palatina; il Duomo di Monreale con i suoi monumenti funerari; la Cattedrale di Cefalù con i suoi mosaici siculo-normanni di ispirazione bizantina; il *Cimitero dei Re* della Cattedrale di Palermo, i sarcofagi reali delle cattedrali di Monreale, Messina, Patti e Catania²⁶. La scelta del Palazzo dei Normanni quale sede vicereale e il ripristino dei suoi ambienti per riportarli all'antico splendore, aveva un chiaro scopo politico: si voleva, così, affermare in Sicilia e nel Mediterraneo il potere della Corona, erede degli istituti e dei simboli regali normanni²⁷. Gli interventi voluti dal de Vega si concentrarono su due

²⁴ FAZELLO 1560, cit. pp. 10 e sgg. Come indica lo storico dell'architettura Maurizio Vesco, della fortunata opera di Fazello venne presto prodotta un'edizione in italiano, proprio per consentirne la diffusione presso un pubblico ancora più vasto. Si veda in merito: FAZELLO 1573.

²⁵ VESCO 2015, cit., pp. 15-16.

²⁶ Per le notizie riguardanti l'operato di Juan de Vega in Sicilia e a Palermo si vedano i seguenti studi: EZQUERRA REVILLA 2018, *ad vocem*; D'AGOSTINO 2022.

Inoltre, forniscono utili informazioni sull'attività del viceré-mecenate, i fogli della Deputazione del regno di Sicilia conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. Cfr. ASP, sez. Gancia, Deputazione del regno, volumi 4718-4726.

²⁷ Sulla storia e i restauri di Palazzo Reale in età moderna si vedano: DI FEDE 2000; BONGIORNO 2008.

degli ambienti più significativi e di maggior pregio artistico del Regio *Palacium*: la Cappella Palatina e la *Joharia* con la Torre Pisana²⁸. La Cappella di San Pietro *lo Palazo* era già stata al centro dei primi lavori di restauro durante il primo trentennio del Cinquecento, commissionati dal viceré Gonzaga²⁹. I lavori interessavano in modo particolare i mosaici, considerati capolavori dal valore *extraordinario* per la loro antichità e perché «pro tanta digna opera musayca»³⁰. Questo interesse per i mosaici da parte della monarchia asburgica abbraccia anche i capolavori a mosaico della Cattedrale di Cefalù, del Duomo di Monreale, del Palazzo della Zisa – quest’ultimo circondato da un alone di mistero e fascino esotico sin dal XVI secolo – che vengono restaurati dal *magister musie* monrealese Pietro Oddo, già impegnato negli apparati musivi della Cappella Palatina³¹. Nel 1542 il viceré Ferrante Gonzaga era già stato il committente di restauri significativi, come quello della *Scala Regia*, di particolare valore simbolico poiché impiegata, in età medievale, per il corteo cerimoniale dei sovrani del Regno di Sicilia³². Per lo spazio del palazzo noto come *Joharia*, consistente nel vano della «Turretta di don Garcia», dotata di ricco apparato musivo e sede della *Sala dei Venti*, e per l’antistante *Sala di Re Ruggero*, detta «di la mursia», il viceré Vega procura le colonne marmoree, provenienti da Messina, decorate e poste ad «ornamento de

²⁸ Così lo storico cinquecentesco Tommaso Fazello descrive la preziosità degli interni della *Joharia*: «arcis partem, que Ioaria ea precipue ratione est appellata, quod multo gemmarum, auriquesplendore conspicua sit, aediicavit». In FAZELLO 1560, cit., pp. 171-172.

²⁹ Per un quadro complessivo sulla Cappella Palatina e i restauri ivi condotti nel corso del XVI secolo, si vedano: D'ERME 1995, pp. 1-32; CANNELLA 2011; DE SANTIS 2017; ALAIMO 2018; BEAT 2010, vol. I, cit. pp. 10 e sgg.

³⁰ ASP, sede Catena, *Cancellaria*, reg. 198, ff. 227r-227v.

³¹ MILLUNZI 1891.

³² Scalone che in origine conduceva alla Cappella Palatina, oggi perduto e forse coincidente con l’odierno Salone orientale. Cfr. ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1411, 19 feb. 1542. Il Vesco, analizzando fonti inedite sul caso, sottolinea come, nello stesso anno, si stanziavano ulteriori somme per «cumpliri la scala di lo sacro Regio Palatio di quista felici città di Palermo et acconzarsi alcuni parti di la regia cappella in dicto palacio esistenti per non veniri arrojna né si guastari la mosia». Cfr. ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, reg. 334, f. 57.

le finestre de la cammera del musajco»³³. È sempre il Vega a commissionare il completamento della Sala di Re Ruggero, con la realizzazione di preziose vetrate di fattura veneziana per le finestre³⁴. I restauri del *Real Palacio* vengono proseguiti dal viceré Toledo che nel 1567 fa realizzare nella Sala dei Venti (detta anche *delle Quattro Colonne*) un portale marmoreo con il suo blasone araldico, opera degli scultori Vincenzo (1527-1595) e Giacomo Gagini (1517-1598), opera che, seppur di gusto rinascimentale, si ispirava alle soluzioni normanne della Sala superiore del Palazzo della Zisa³⁵.

Proprio nel Cinquecento si assiste, accanto alla tutela e conservazione del patrimonio architettonico normanno, alla riproposizione e uso di modelli architettonici ecclesiastici propri dell'età normanna: questi erano considerati – e lo saranno sino al XIX secolo – edifici mitici, modelli per i nuovi monumenti religiosi, ma anche testimonianza di una «solida civiltà siciliana», da riaffermare nel passaggio dell'isola dal tardogotico al Rinascimento, per approdare ad un «nuovo Rinascimento siciliano»³⁶. La colonna, in tal senso, strumento portante e decorativo per eccellenza, com'era nelle chiese normanne, diviene, a partire dal Cinquecento, simbolo della Roma classica e del potere dei Cesari ereditato dai nuovi sovrani, ma anche emblema della maestosità dei monumenti fatti edificare dai re Altavilla; dagli Asburgo, le imponenti colonne dei monumenti siculo-normanni sono interpretate come reliquie, memorie e metafora della

³³ La notizia in: ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1609, 22 ottobre 1555, citata da Vesco. Cfr. VESCO 2015, cit. pp. 17-19.

³⁴ ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1609, 2 ottobre 1555, fonte citata in: VESCO 2015, cit., p. 20.

³⁵ Sui restauri cinquecenteschi nella *Sala dei Venti*: SANTORO 2010.

³⁶ NOBILE 2010. Ad avviso dello scrivente, per quanto concerne il caso siciliano tra i secoli XVI - XVIII, si dovrebbe parlare di *survival* dello stile gotico-normanno. Questo, infatti, non scompare del tutto ma i suoi elementi sopravvivono nell'architettura rinascimentale e barocca, e con vari esiti e modifiche giungono sino al Settecento, confluendo nel Neoclassicismo; successivamente, il gotico-normanno sarà modello per i *revivals* neomedievali e neogotici del XIX secolo. Per approfondire: DI STEFANO 1935; INZERILLO 2008, pp. 35-80; SOMMARIVA – MAGGIORE 2015; PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale*, cit., pp. 95 e sgg.

cristianità, ma anche radici dell'identità storico-culturale siculo-normanna, dunque sono una testimonianza monumentale da raccogliere, salvaguardare e tutelare³⁷.

Tanto la tipologia basilicale normanna, con le sue monumentali colonne, quanto la soluzione planimetrica a doppio transetto, tipica delle chiese dei secoli XI e XII, vengono riproposte per i lavori di ampliamento della Cattedrale, comprendenti la costruzione della sagrestia nuova e dell'ala meridionale della Cappella, ambienti nei quali compaiono merlature ed elementi decorativi tipici del *survival* gotico e solo leggermente declinanti verso lo stile classico³⁸. Soluzioni simili vengono impiegate per il Duomo di Castelvetro (Trapani), capitale feudale degli Aragona-Tagliavia, una delle famiglie più potenti e influenti dell'aristocrazia siciliana e spagnola, tenuta in gran conto dagli imperatori Asburgo, tanto da affidare agli esponenti della stessa incarichi di prestigio nei possedimenti asburgici in Italia e Catalogna; nel Duomo viene realizzato, su commissione della ricca e potente famiglia siculo-iberica, uno pseudotiburio su modello di quello del Duomo di Monreale, in linea con le scelte artistiche compiute a Palermo dal de Vega³⁹. Altro valido esempio è fornito dagli insiemi colonnari della Chiesa di Santa Maria della Catena e di Santa Maria dell'Ammiraglio, inseriti tra Quattrocento e Cinquecento, oppure dalla Chiesa di San Giorgio della Nazione genovese, in cui i gruppi tetrastili di sostegno sono ispirati a quelli della Cattedrale di Palermo⁴⁰.

Inoltre, per l'architettura religiosa isolana rinascimentale e, successivamente, barocca si guarda agli esempi offerti dalle strutture a cupola su nicchia delle chiese medievali palermitane: San Giovanni degli Eremiti, San Cataldo, Santa Maria dell'Ammiraglio. Queste tipologie costruttive vengono riproposte e impiegate per creare una continuità memoriale, simbolica e materiale con il Medioevo normanno anche per la forte fascinazione che esercita l'architettura con coperture a cupola (un fascino che tali chiese avrebbero continuato ad esercitare, soprattutto nel corso dell'Ottocento), come quelle della Cuba o della Cubola, frutto di uno stile artistico specifico ancorché sincretico, che mescola la tradizione

³⁷ NOBILE 2002.

³⁸ *Ibid* 2002, pp. 65-66.

³⁹ *Ivi*, pp. 30-32.

⁴⁰ VESCO 2015, cit. p. 21.

gotica del Nord Europa, il portato bizantino, le influenze orientali con l'impiego di maestranze locali, arabe, ebrei e siriane⁴¹. Esempi di queste riprese architettoniche sono le volte della Chiesa normanna della Trinità di Delia, nei pressi di Castelvetro, ricostruite nel 1527 da Ferrante Casella⁴².

Se questo è ciò che avviene sotto il profilo architettonico, per affermare la continuità tra sovrani Altavilla e gli Asburgo in Sicilia, i sovrani di Spagna si impegnano anche in una precisa politica dinastica e di lignaggio volta a rappresentare loro stessi come successori *de iure* e *de facto* degli Altavilla. Così, ad esempio, Filippo II promuove i restauri e le operazioni di sostituzione – costruzione dei sarcofagi di re e regine siciliane medievali: dal sarcofago di Guglielmo II a Monreale, realizzato dall'arcivescovo Ludovico Torres (1575), a quello della regina Adelasia del Vasto, madre di re Ruggiero, del Duomo di Patti, oggetto di qualche piccolo intervento e del quale, nel 1577, venne inviato un disegno-progetto all'Escorial dal viceré Marco Antonio Colonna, per ideare una nuova tomba monumentale⁴³. Filippo II in persona ordinava, allora, di collocare il nuovo monumento funerario «en un lado della cappilla maior con ornato decente el sepulchro dela Reyna Adelasia, madre del re Ruggiero, que diz que està en uno muy comun y indecente a la qualidad de su persona»⁴⁴. Si deve al già citato Vega la riscoperta e prima tutela della tomba regia della nobile madre di re Ruggiero, che era stata profanata dai turchi durante la presa di Lipari (1534). Vega ne aveva chiesto il riconoscimento nel 1554, facendo pervenire a corte l'iscrizione funeraria del monumento sepolcrale, per accertare l'identità della defunta e restituire alla memoria storica, ma anche alla cristianità, la testimonianza di una sovrana giusta, cattolica, protettrice dell'Ordine dei Carmelitani, di modo che gli Asburgo risultassero i tutori e i difensori della monarchia

⁴¹ NOTO 2012, pp. 20 e 65.

⁴² VOLPE 2007, pp. 53-56; NOBILE 2013, pp. 8-56.

⁴³ DE CAVI 2009, pp. 59-132. Il disegno del progetto per la tomba della regina Adelasia risulta ancora oggi perduto. Cfr. VESCO 2015, cit., p. 22.

⁴⁴ La citazione in: ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS (AGS), Secretarias provinciales, Registros de despachos de oficio, libro 801, f. 204 v. Fonte citata in: VESCO, *Il mito normanno*, cit., p. 23.

siciliana, del suo passato normanno e della fede cristiana⁴⁵. In una lettera indirizzata al vescovo di Patti Bartholomeo Sebastian, datata ottobre 1554, il Vega dava ordine di impiegare parte dei denari della sede vescovile per restaurare «la sepultura de la regina Adilasia, matri del quondam serenissimo Re Rugero, primo re de quisto Regno di Sicilia, sepolta intro la majori ecclesia di quessa citá ... la quali fu rojnata nel tempo quessa citá fu presa di Turchi»⁴⁶.

In questa politica di preservazione ed esaltazione della memoria storica normanna, un posto di primo piano spetta, naturalmente, al cosiddetto “Cimitero dei re” della Cattedrale di Palermo, ovvero l’insieme dei sepolcri dei sovrani normanni e svevi, collocato nella zona del transetto del Duomo da Federico II di Svevia (1194-1250), l’imperatore che per primo aveva voluto raccogliere in un unico *pantheon* le tombe dei sovrani suoi antenati e predecessori, e dove avrebbe fatto collocare anche le sue spoglie mortali⁴⁷. Già nel 1577 il sovrano Filippo II d’Asburgo aveva ipotizzato l’idea di trasportare l’insieme dei sarcofagi reali di porfido rosso in Spagna, per ricollocarli nel pantheon degli Asburgo d’Austria dell’Escorial, così da conservare ed esaltare *in aeternum* la memoria dei sovrani normanni, collegandola a quella più recente del casato imperiale austriaco⁴⁸. I «regali sepolcri» sarebbero stati successivamente oggetto di studio dello storico Rosario Gregorio: il canonico della Cattedrale si faceva così portavoce della propaganda politica e assolutistica dei nuovi sovrani del Regno di Sicilia, i Borbone, interessati, come già i

⁴⁵ VESCO 2015, cit. pp. 23-24.

Su Adelasia del Vasto: PONTIERI 1960, vol. I, *ad vocem*; HAMEL 1997.

Sull’Ordine dei Carmelitani: ROCCA 2000; SMET 1989-2007.

⁴⁶ ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere viceregie*, reg. 406, f. 60v.

⁴⁷ MOLINA LOPEZ 2014, pp. 55-64; VESCO 2015, cit., p. 23.

⁴⁸ VESCO 2015, cit. pp. 24-25. Come nota lo studioso, l’attenzione per le tombe reali palermitane da parte della Corona spagnola non sarebbe venuta a mancare neanche in tempi successivi. Lo provano i disegni, recentemente rinvenuti presso l’Archivo General di Simancas (67-094, 67-095, 67-096), fatti realizzare per illustrare il progetto di demolizione di una cantoria lignea posticcia ricadente al di sopra di alcuni dei sarcofagi del cimitero monumentale. Gli elaborati grafici sono stati recentemente pubblicati e analizzati nel già ricordato studio di Nobile. Cfr., NOBILE 2015, cit. pp. 99-101.

predecessori Asburgo, attraverso la tutela e lo studio dei sepolcri regi, a rimarcare e sottolineare una continuità ideale, spirituale e istituzionale con i sovrani medievali del *Regnum Siciliae, in primis* i re cristiani Altavilla, coloro che al regno avevano dato vita, forma, prosperità.

4. *Conclusiones. Il ritorno del Re sul trono di Sicilia. Vittorio Amedeo II di Savoia (1713-1720), un sovrano “neonormanno”*

Estintasi la dinastia regnante in Sicilia all'indomani della Guerra di Successione Spagnola (1713), con il Trattato di Utrecht (aprile-maggio del 1713) i Borbone potevano sedere sul trono di Spagna con re Filippo V (1683-1746), mentre la dinastia sabauda riusciva a raccogliere l'eredità della Corona siciliana: Vittorio Amedeo II di Savoia (1666 - 1732) e la consorte Anna Maria di Borbone Orleans (1669 - 1728), giunti a Palermo, venivano incoronati re e regina di Sicilia presso la Cattedrale della capitale il 24 dicembre 1713 – un giorno particolarmente simbolico, probabilmente non casuale, poiché Ruggero d'Altavilla veniva incoronato il giorno di Natale del 1130 – con una sontuosa cerimonia e fra il clamore del popolo. L'incoronazione di Vittorio è rappresentata in un bassorilievo della Cattedrale di Palermo, opera di Giovanni Battista Ragusa (1714): l'opera, di gusto neoclassico, è presente nel portico meridionale del lato sinistro della Cattedrale, inquadrata all'interno di un finto tempio; in basso a sinistra si nota il *genius loci* di Palermo, il nume tutelare che, probabilmente, sta ad indicare la grande generosità della Conca d'oro (Palermo) nel donarsi a un re straniero⁴⁹. Il novello re si era mostrato inizialmente rispettoso delle istituzioni e delle tradizioni regalistiche siciliane d'origine normanna – fra l'altro, era dai tempi di Carlo V che in Sicilia non si assisteva all'incoronazione di un sovrano – giurando di osservare i precetti del Parlamento, le leggi e costituzioni del Regno, i privilegi delle città demaniali e di mantenere inalterati gli statuti della città di Palermo, ricevendo in cambio la fedeltà dei tre Bracci del Parlamento (feudale, ecclesiastico e demaniale). Acquistano particolare importanza, in tal senso, le parole del sovrano, lette per bocca del

⁴⁹ MANGO DI CASALGERARDO 1899; ZANCA 1952; MAGGIO 19 marzo 2022.

Protonotaro del Regno, nella seduta parlamentare del 4 marzo 1714, tenuta presso il Salone d'Ercole del Palazzo Reale e convocata dallo stesso sovrano. Nelle parole, riportate dallo storico piemontese Domenico Carutti (1821-1909), si sottolineava «il vivissimo desiderio» del sovrano e del suo seguito «di provvedere ai bisogni e vantaggi di questo fedelissimo Regno, di cui riconosciamo dalla Divina Provvidenza il dominio» e la soddisfazione «di ritrovarci presente in questo Parlamento». E continuava:

«Certo si è che i nostri pensieri ad altro non sono rivolti che a cercare di vantaggiare questo Regno per rimetterlo (a Dio piacendo) col progresso del tempo all'antico suo lustro, ed in quello stato in cui dovrebbe essere per la fecondità del suolo, per la felicità del clima, per la qualità degli abitanti e per l'importanza della sua situazione. Quest'oggetto delle nostre applicazioni è pure il fine per cui abbiamo convocati. Gradiremo pertanto per il miglior accertamento del medesimo che ci somministriate quei mezzi che ponno da voi dipendere a darci il modo di ridurre ad effetto le ottime nostre intenzioni di far rifiorire il Regno sì nel buon ordine della giustizia, avanzamento delle scienze e ampliamento del commercio, che per la restaurazione ed accrescimento delle sue forze, per la di lui propria sicurezza ed in tutto quel di più che col migliorare il suo stato ponno insieme rendere più distinta la sua estimazione nel concetto delle altre nazioni. Tanto dunque dobbiamo attendere non meno del vostro singolare intendimento, che dal ferventissimo vostro zelo, sì per il pubblico bene e gloria della patria che per renderle vie più profittevoli gl'influssi della Nostra Regia Protezione»⁵⁰.

In questo discorso Vittorio Amedeo si richiamava alla gloria e al «lusto» del «tempo antico», non un riferimento esplicito all'età normanna di Sicilia ma, sicuramente, al suo passato tardomedievale, quello di maggiori conquiste politiche ed economiche, e in più alla «Divina Provvidenza», ovvero alla volontà divina di cui il re sabaudo si faceva ora rappresentante nel governare l'isola. Veniva ribadito, quindi, il carattere sacrale della Monarchia siciliana, un concetto portato ai massimi livelli dai sovrani normanni, in particolare da Ruggero II, secondo il quale il sovrano regnava sull'isola direttamente per conto di Dio, ovvero in qualità di suo massimo rappresentante, detentore di un potere regale e

⁵⁰ CARUTTI 1863, p. 357.

assolutistico legittimo e sacrale proprio perché di ascendenza divina – simbolico, in tal senso, il mosaico del Cristo Pantocratore della Cappella Palatina di Palermo, sul quale ci si soffermerà più avanti, così come lo sono i mosaici della Martorana e della Cattedrale di Monreale con Ruggero II e Guglielmo II il Buono incoronati da Cristo Re⁵¹.

Gli esiti della Guerra di Successione Spagnola e l'incoronazione di Vittorio Amedeo avevano dimostrato, da un lato, la decadenza della Sicilia da soggetto politico, attivo nel contesto europeo, a “oggetto” di trattative nel contesto delle varie lotte dinastiche europee; dall'altro lato, proprio il succedersi di ben quattro dinastie al governo dell'isola nell'arco di poco più di un trentennio (Asburgo di Spagna, Savoia, Asburgo d'Austria, Borbone), aveva alimentato presso le classi egemoni dell'isola un sentimento di appartenenza e identità “nazionale”, sempre più legato all'esaltazione del passato normanno e aragonese. Del resto, la Sicilia, dopo tre secoli di unione personale con la Spagna, si separava *de facto* dalla Corona iberica – nonostante quest'ultima mantenesse alcuni diritti e privilegi sull'isola⁵² – e riviveva nel sogno di avere un re proprio, come nel passato tardo medioevale, e di ricominciare a esercitare un'influenza decisiva nel contesto mediterraneo ed estero⁵³. Vittorio Amedeo, però, non era riuscito a trovare una via di equilibrio e un compromesso pratico con i membri del Parlamento, con i giudici regnicoli e le grandi famiglie dell'aristocrazia terriera siciliana, il cui potere, peraltro, risultava ben maggiore di quello del sovrano sabaudo, tanto da riuscire a soverchiarlo e a limitarlo in tutti i suoi, mal visti, tentativi di riforma⁵⁴. Inoltre, il breve regno di Vittorio Amedeo fu logorato da alcune cattive scelte politiche, come la scelta di abbandonare la Sicilia il 7 settembre del 1714 e di

⁵¹ CANTARELLA 11/09/2017; SPADARO 2022, pp. 7-38.

⁵² Le clausole del Trattato di Utrecht erano le seguenti: la dinastia Savoia non avrebbe mai potuto vendere l'isola o scambiarla con un altro territorio; la Sicilia sarebbe stata governata dai Savoia come feudo della Spagna e, una volta estintasi la linea maschile dei sovrani sabaudi, sarebbe tornata alla Corona di Madrid; restano in vigore tutte le immunità del Regno concesse dalla Spagna; il re di Spagna poteva disporre a piacimento dei beni confiscati ai sudditi siciliani rei di tradimento. Cfr. GARUFI 1914; LIGRESTI 2006.

⁵³ CANDELA 1996.

⁵⁴ DI MATTEO 1994; COSTA 2019, pp. 230-231.

nominare il conte Annibale Maffei in qualità di viceré, un passo che segnava il ritorno dell'isola da regno a viceregno, com'era già sotto la Spagna; altri gravi errori erano stati l'estromissione dei Siciliani da incarichi di rilievo e di governo all'interno dello Stato, ai vertici del quale erano posizionati esclusivamente Piemontesi filosabaudi, e la limitazione dell'autonomia e poteri del viceré. A tutto ciò si aggiungeva la controversa liparitana, una contesa scoppiata tra la Chiesa isolana e la Santa Sede durante il governo spagnolo (1712), entrata nel vivo proprio durante gli anni dell'amministrazione sabauda, conclusasi, di fatto, solo nel 1728, con la vittoria della prima e il mantenimento del privilegio, d'origine normanna, dell'Apostolica Legazia⁵⁵.

Con la sua azione politica di recupero ed esaltazione del passato medievale di matrice siculo-normanna, Vittorio Amedeo sembra anticipare, seppur timidamente, la politica culturale di un suo celebre discendente, Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), il re che avrebbe fatto, poco più di un secolo dopo, del *revival* del Medioevo piemontese, sabauda e dinastico il fulcro del suo programma politico, attraverso un nutrito corpo di storiografi, scultori e architetti della sua corte (si pensi a Luigi Cibrario e a Pelagio Pelagi): nel mutato scacchiere geopolitico italiano, obiettivo di Carlo era presentarsi agli Italiani - e autorappresentarsi - come novello "Conte Verde" e «cavaliere crucisegnato», guida neomedievale della «nazione» (da farsi) italica contro gli invasori austriaci, *difensor fidei* e legittimo sovrano, incaricato direttamente da Dio (similmente al suo avo, il conte Amedeo VI di Savoia, che si voleva incaricato da Dio a portare avanti la sua crociata contro gli Ottomani) a compiere la sua missione sacra e crociata personale contro i nemici esterni e interni dell'Italia preunitaria⁵⁶. E non deve, dunque, sorprendere, alla luce di quanto detto sin qui, la scelta dei parlamentari Siciliani in rivolta nel 1848, di offrire la corona del neonato Regno indipendente di Sicilia proprio ad un membro della casa sabauda, il duca di Genova Ferdinando Alberto Amedeo di Savoia (1822-1855), nipote di Carlo Alberto, nel segno di una continuità effettiva con il passato dinastico dell'isola. Il nuovo corso degli eventi avrebbe dovuto portare, nelle intenzioni della maggior parte degli Italiani

⁵⁵ Per un quadro generale: VACCA 2000, cit. p. 1 e segg., vedi *supra* p. 32, p. 62 n. 197

⁵⁶ BORDONE 1993

e dei Siciliani in rivolta, ad una federazione di stati sovrana, libera e indipendente, sotto la guida di una dinastia (i Savoia, appunto) che avrebbe rischiarato le tenebre in cui era immersa l'Italia attraverso la luce di un nuovo Medioevo, a fare da guida e faro in tempi particolarmente bui e difficili⁵⁷. Alberto Amedeo avrebbe rifiutato la corona siciliana – scontentando, in tal senso, lo zio Carlo Alberto, che si era detto ben felice della proposta dei Siciliani – ma è esemplificativa, in tal senso, la scelta dei parlamentari isolani di adottare il tricolore italiano con al centro la triscele con *gorgoneion* (simbolo atavico della Sicilia) a rappresentanza della rinata Nazione Siciliana indipendente. Il tricolore rimandava, infatti, non soltanto all'Italia e alla federazione italiana, cui la maggior parte dei rivoluzionari del Quarantotto aspirava, ma anche, naturalmente, all'unica casa regnante cui si guardava per portare a compimento la tanto sospirata unità, i Savoia: gli stessi sovrani sabaudi, infatti, si ponevano alle origini dei colori e della bandiera «italica», secondo una tradizione portata in auge dal letterato e intellettuale di casa Savoia, Pier Alessandro Paravia (1797-1857), il quale collegava l'esistenza delle figure di alcuni celebri avi Savoia, Umberto I “Biancamano” (980 ca - 1048 o 1049), il “Conte Verde” Amedeo VI (1334 - 1383) e il “Conte Rosso” Amedeo VII (1360 - 1391), al tricolore italiano⁵⁸.

Fonti primarie inedite

EMANUELE GAETANI DI VILLABIANCA (MARCHESE DI), FRANCESCO MARIA, XVIII sec.
Iscrizioni moderne del Regno di Sicilia, Biblioteca Comunale di Palermo, Qq D 118, tom. I.

Carta del Tribunale del Real Patrimonio, 1542

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1411, 19 feb. 1542.

Carta del Tribunale del Real Patrimonio, 1555

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1609, 2 ottobre 1555.

⁵⁷ Ivi, pp. 75-120

⁵⁸ BORDONE 1985; pp. 156-190; ID. 1987, pp. 15-23; ID. 1992, pp. 78-96

Carta del Tribunale del Real Patrimonio, 1555

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1609, 22 ottobre 1555.

Carte di Cancelleria, XVI sec.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, *Cancelleria*, reg. 198, ff. 227r-227v.

Lettere viceregie, XVI sec.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere viceregie, reg. 334, f. 57.

Lettere viceregie, XVI sec.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere viceregie, reg. 406, f. 60v.

Carte della Deputazione del Regno, XVI sec.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sez. Gancia, Deputazione del regno, volumi 4718-4726.

Despacho de Felipe II, XVI sec.

ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS, Secretarias provinciales, Registros de despachos de oficio, libro 801, f. 204v.

Riferimenti bibliografici

ABBADESSA, ANTONINO, 1999

Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia, Regione Siciliana. Assessorato beni culturali ambientali e pubblica istruzione, Palermo.

ALAIMO, CHIARA, 2018

La Cappella palatina di Palermo, Caracol, Palermo.

AMARI, MICHELE – CAVALLARI, SAVERIO – BOGLINO, LUIGI – CARINI, ISIDORO, 1889

La cappella di San Pietro nella Reggia di Palermo, Brangi, Palermo.

AMARI, MICHELE, 2002 (1854-1868)

Storia dei Musulmani di Sicilia, 3 voll., Le Monnier, Firenze.

ANDALORO, MARIA (cur.), 2010

Il Palazzo Reale di Palermo. Lo sguardo degli altri, Franco Cosimo Panini, Modena.

ANTISTA, GIUSEPPE, 2007

Il palazzo del Marchese Enrico Forcella nel Foro Borbonico, "Per Salvare Palermo", 19, pp. 18-20.

ASSESSORATO DEI BENI AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, 1993

Immaginario e tradizione - Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento, Editore Novecento, Palermo.

BASILE, GAETANO – CADILI, GIUSEPPE, 2013

Il Convitto Nazionale di Palermo, dai Gesuiti a Giovanni Falcone, Dario Flaccovio Editore, Palermo.

BENZONI, GINO, 1981

Cicala, Scipione, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

BONGIORNO, GIOVANNA, 2008

Palazzo Reale o dei Normanni. Palermo, Editore L'Orbicolare, Milano.

BORDONE, RENATO, 1985

Medioevo illustrato. Carlo Nicco e il revival medievale torinese, "Quaderni medievali", 20, pp. 150-190.

Id., 1987

"Armeria, Armature, Cavalieri: Medioevo sognato e Medioevo storico", in D. Lanzardo (cur.), *Il Convitato di ferro*, Il Quadrante, Torino, pp. 15-23.

Id., 1992

"Un personaggio di spirti eminentemente cavallereschi": Carlo Alberto e il sogno del medioevo", in A. Mango (cur.), *L'età della Restaurazione in Piemonte e i moti del 1821*, L'Artistica, Savigliano, pp. 300-318.

Id., 1993

Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento, Liguori Editore, Napoli.

BOSCARINO, SALVATORE – CANGELOSI, ANTONELLA, 1985

Il Restauro in Sicilia in età borbonica, 1734-1860, "Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi", XIV, 79, pp. 5-65.

BRENK, B. (cur.), 2010

La Cappella Palatina a Palermo, 4 voll., Franco Cosimo Panini, Modena.

BRUNO, IVANA, 2005

"La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati", in M. C. Di Natale (cur.), *La Pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, Flaccovio, Palermo, pp. 63-174.

CALANDRA, ELIANA, 1996

Il Seicento e il primo Festino di Santa Rosalia, Ila-Palma, Palermo.

CANCILA, ORAZIO, 2000
Palermo, Laterza, Roma-Bari.

CANCILA, ROSSELLA, 2011
“Lo scudo infranto. Uso e abuso della giurisdizione feudale siciliana a fine Settecento”,
in A. Musi – M. A. Noto, (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia
meridionale*, pp. 183-206.

CANDELA, SIMONE, 1996
I piemontesi in Sicilia, 1713-1718, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta.

CANTARELLA, GLAUCO MARIA, 2017
I Normanni e la Chiesa di Roma, “Italia Medievale”, 11/09/2017, <https://www.italiamedievale.org/i-normanni-e-la-chiesa-di-roma-una-questione-aperta/>.

CAPITANO, VINCENZO, 1984-1989
Giuseppe Venanzio Marvuglia. Architetto, ingegnere, docente, Studi per la storia della
facoltà di ingegneria, parti 3, Renzo e Rean Mazzone editori, Palermo-São Paulo.

CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, 2025
*Medievalism and the South: Reflections to Conclude a Thematic Issue and Continue Re-
search*, “Revista de História da Sociedade e da Cultura”, 25, 1, pp. 139-155.

CARUSO, VINCENZO (cur.), 2012
La Sicilia nella battaglia di Lepanto, EDAS, Messina.
ID. (cur.), *Messina sulle rotte dei mercanti e delle spedizioni militari al tempo della bat-
taglia di Lepanto, Chiesa di santa Maria Alemanna 2 Agosto 2012*, Malta Academy pu-
blishing, Messina.
ID., 2021
1571. Cervantes a Messina al tempo di Lepanto, Di Nicolò Edizioni, Messina.

CARUTTI, DOMENICO, 1863
Storia del Regno di Vittorio Amedeo II, Felice Le Monnier, Firenze.

CASCINI, GIORDANO, 1651
Di Santa Rosalia romita palermitana, appresso i Cirilli, Palermo.

CASSANI, CINZIA, 1991
“Di Blasi, Giovanni Evangelista”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Istituto
dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-gio-
vanni-evangelista_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-gio-vanni-evangelista_(Dizionario-Biografico)/).

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, 2004
Serradifalco e la Germania. La Stildiskussion tra Sicilia e Baviera (1823-1850), Hezelius,
Benevento.

CINGARI, GAETANO, 1979

Gli ultimi Borboni. Dalla Restaurazione all'Unità, in R. Romeo (dir.), *Storia della Sicilia*, vol. VI, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, pp. 339-341.

COCCHIARA, MARIA ANTONELLA, 2003

Istituzioni giudiziarie e amministrazione della giustizia nella Sicilia borbonica, Giuffrè, Messina.

COCO, ANTONIO – MAIUZZO, ANTONINO, 2006

Francesco Testa e la storiografia siciliana del Settecento, F. Serra, Pisa-Roma.

COSTA, M., 2019

Storia istituzionale e politica della Sicilia. Un compendio, self-publishing, Torrazza Piemonte (TO).

CRISANTINO, AMALIA, 2010

Introduzione agli "Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820" di Michele Amari, Associazione Mediterranea, Palermo.

Id., 2012

Quale filosofia per il Regno di Sicilia? Francesco Testa, la Scuola di Monreale e Isidoro Bianchi (1770-1773), "Mediterranea – Ricerche storiche", anno IX, pp. 285-324.

D'AGOSTINO, MARIA, 2022

Versos de Juan de La Vega, Edizioni ETS, Pisa.

DE CAVI, SABINA, 2009

Architecture and Royal Presence. Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627), Cambridge Scholars, Newcastle.

DE SANTIS, TOMMASO M. A., 2017

Il portico meridionale della cappella Palatina di Palermo. Le trasformazioni del secolo XVI, Caracol, Palermo.

D'ERME, GIOVANNI MARIA, 1995

Contesto architettonico e aspetti culturali dei dipinti del soffitto della Cappella Palatina di Palermo, "Bollettino d'arte", 92, pp. 1-32.

DI BENEDETTO, GIUSEPPE, 1998

Palazzo Forcella De Seta, "Kalos. Arte in Sicilia", 2, pp. 24-31.

Id., 2000

La città che cambia. Restauro e riuso nel Centro Storico di Palermo, 2 voll., Comune di Palermo – Assessorato al Centro Storico, Palermo, pp. 225-233.

Id., 2009

Palermo tra Ottocento e Novecento. La città entro le mura nella collezione fotografica di Enrico di Benedetto, Grafill s.r.l., Palermo.

ID., 2011

Carlo Giachery: 1812-1865. Un architetto "borghese" a Palermo tra didattica, istituzioni e professione, Flaccovio Editore, Palermo.

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, 1842

Storia cronologica dei Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia, III libro, Stamperia Oretica, Palermo.

DI FEDE, MARIA SOFIA, 2000

Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna (XVI – XVII sec.), Medina, Palermo.

ID., 2000

"Interventi nel Palazzo Reale di Palermo tra XVIII e XIX secolo", in G. Pagnano (cur.), *Dal Tardo Barocco ai Neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane, Atti della giornata di studi (Catania, 14 Novembre 1997)*, Messina, pp. 27-38.

ID., 2004

La «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» di Nicola Anito, 1801, "Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia", 0, pp. 113-123.

ID., 2012

Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna (XVI-XVII secolo), ed. aggiornata, Caracol, Palermo.

ID., 2020

"Palermo extra moenia: dalla strada Colonna alle espansioni di fine Settecento", in S. MAIS, (cur.), *Il Tesoro delle Città Strenna 2021*, Steinhäuser Verlag, Strenna, pp. 92-109.

DI MATTEO, SALVO (cur.), 1994

Castellalfero & Altri - Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo Di Savoia, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo.

DI NATALE, MARIA CONCETTA, 1991

Santa Rosalia nelle arti decorative, Archivio fotografico delle arti minori in Sicilia, Palermo.

DI STEFANO, GUIDO, 1935

L'architettura gotico-sveva in Sicilia, Ciuni, Palermo.

EMANUELE GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), 1986

Autoapologia (la mia vita, le mie virtù, le mie opere), Giada, Palermo.

ID., 1986

Dell'architettura ed architetti (Opuscoli del marchese di Villabianca), Giada, Palermo.

EZQUERRA REVILLA, IGNACIO, 2018

"Juan de Vega", *Diccionario biográfico español*, Real Academia de la Historia, Madrid, ad vocem, <https://dbe.rah.es/biografias/16192/juan-de-vega>.

FATTA, GIOVANNI – RUGGERI TRICOLI, MARIA CHIARA, 1980
Medioevo rivisitato. Un capito di architettura palermitana, Tipolito Priulla, Palermo.

FAZELLO, TOMMASO, 1573
Le due deche dell'istoria di Sicilia... tradotte dal latino in lingua toscana dal P.M. Remigio fiorentino, Domenico e Giovan Battista Guerra, Venezia.

FRAGALE, ANTONINO, 1983
Fonti orali e storia di Sicilia. Testi della «Raccolta Cannizzaro», parte II, *Etnotesti raccolti da Tommaso Cannizzaro*, Edikronos, Palermo.

GALLO, AGOSTINO, 1839
Cenni sulla vita di Vincenzo Riolo da Palermo, egregio dipingitore, Palermo.

GARUFI, CARLO ALBERTO, 1914
Rapporti diplomatici tra Filippo V e Vittorio Amedeo II di Savoia nella cessione del Regno di Sicilia, Scuola Tip. Boccone del Povero, Palermo.

GAZZÈ, LAVINIA, 2017
Rosario Gregorio. Carteggi (1783-1809), Archivio di Stato di Palermo, Palermo.

GIAMPALLARI, LUIGI, 1832
Discorso sulle sagre insegne de' Re di Sicilia, Reale Tipografia della Guerra, Napoli.

GIARRIZZO, GIUSEPPE, 2013
“Gregorio, Rosario”, *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Storia e Politica*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_(altro)/).

GIUFFRÈ, MARIA, 2005
“Palermo e la Sicilia”, in A. Restucci (cur.), *Storia dell'Architettura Italiana. L'Ottocento*, 2. voll., I, Electa, Palermo, pp. 334-365.

GIUFFRÈ, MARIA – NOBILE, MARCO ROSARIO, 2000
Palermo nell'età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani, Dipartimento di storia e progetto nell'architettura, Università degli studi di Palermo, Palermo.

GRINGERI PANTANO, FRANCESCA 2009
L'Isola del viaggio, Domenico Sanfilippo Editore, Catania.

HAMEL, PASQUALE, 1997
Adelaide del Vasto, Regina di Gerusalemme, Sellerio, Palermo.

IACHELLO, ENRICO, 1998

I Borbone in Sicilia (1734 - 1860), Maimone, Catania.

INZERILLO, LAURA, 2008

“Il gotico chiaromontano e aragonese nella Sicilia occidentale: geometria a confronto”, in M. D’Alessandro (cur.), *L’architettura di età aragonese nell’Italia centro meridionale. Verso la costituzione di un sistema informativo territoriale documentario e iconografico. L’architettura di età aragonese nella Val di Mazara*, Caracol edizioni, Palermo, pp. 35-80.

ISGRÒ, GIOVANNI, 1981

Festa Teatro Rito nella Storia di Sicilia, Cavallotto, Palermo-Caltanissetta, 1981

Id., 1981

Festa Teatro Rito nella Storia di Sicilia, Cavallotto, Palermo-Caltanissetta.

Id., 2006

Teatro del Cinquecento a Palermo, Flaccovio, Palermo, 1983; Id., *Il Teatro gesuitico in Sicilia*, in «Sacra Scaena», 3.

Id., 2019

L’idea del teatro festivo urbano e lo status anomalo dello spettacolo in Sicilia, in «Dialoghi Mediterranei», n. 36, marzo 2019, pp. 1-22, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/lidea-del-teatro-festivo-urbano-e-lo-status-anomalo-dello-spettacolo-in-sicilia/>.

Id., 2020

Il Teatro negato. Le invenzioni dello spettacolo in Sicilia dal Cinquecento all’Ottocento, Pagina, Bari.

Id., 2020

Storia della drammatica sacra in Sicilia, ed. Sciascia, Caltanissetta-Roma.

Id., 2021

I Gesuiti e l’archetipo del mito normanno in Sicilia, “Dialoghi Mediterranei”, n. 50, luglio 2021, pp. 1-9, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/2021/07/>.

Id., 2021

Il Teatro dei Gesuiti, Pagina, Bari.

LA DUCA, ROSARIO, 1990

Palermo ieri e oggi: la città, Sigma, Palermo.

Id., 1994

Repertorio bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo, Vol. 1, *Gli edifici entro le mura*, Flaccovio, Palermo.

Id., 1997

Il Palazzo dei Normanni, Flaccovio, Palermo.

LA FARINA, GIUSEPPE, 1842

Studi storici sul secolo XIII, Stamperia e Fonderia Fabris, Firenze.

Id., 1850

Istoria documentata della rivoluzione siciliana (1846-49), Tipografia Elvetica, Capolago.

LABATE, VALENTINO, 1898-1899

Le fonti del Sicanicarum Rerum Compendium di Francesco Maurolico, in «Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti», Anno XIII, pp. 53-84.

LIGRESTI, DOMENICO, 2006

Sicilia Aperta (Secoli XV-XVII). Mobilita Di Uomini E Idee, Associazione Mediterranea, Palermo.

LIPARI, GIUSEPPE, 1982

Per una storia della cultura letteraria a Messina dagli Svevi alla rivolta antispagnola del 1674-78, in «Archivio Storico Messinese», vol. 40° dalla fondazione, III serie, vol. XXXIII, anno 1982, pp. 65-187.

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO (DUCA DI), DOMENICO, 1995 (1838)

Del Duomo di Monreale e di altre Chiese siculo –normanne, B. Leopardi, Palermo.

LONGO, PIETRO, 2012

“La Sala d’Ercole del Palazzo Reale”, in I. Bruno – P. Palazzotto (cur.), *Sicilia 1812: Laboratorio Costituzionale. Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi*, ARS – Assemblée Regionale Siciliana, Palermo, pp. 37-45.

LONGO, RUGGERO, 2017

Idealizing Medieval Mediterranean. Creation recreation and representation of Siculo Norman architecture, "Memoirs of the American Academy in Rome", LXII, pp. 135-170.

LONGO, UMBERTO, 2020

Tra un manifesto e lo specchio”. Piccola storia del medievalismo tra diaframmi, maniere e pretesti, “Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medio evo”, 122, pp. 383-405.

MAGGIO, NICOLÒ, 2020

Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano, I Parte, “Materialismo Storico”, n.1 (vol. VIII), pp. 221-266.

ID., 2021

Medievalismi siciliani: il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano, II parte, *La tradizione del Vespro nella storiografia siciliana dell'Ottocento*, “Materialismo Storico”, n. 1 (vol. X), pp. 308-334.

ID., 2022

Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI, in “NAM. Nuova Antologia Militare”, n. 3, fasc. 9, pp. 505-560.

ID., 2022

Il Genio di Palermo. Diverse rappresentazioni di un simbolo mitico e archetipico, in «Costruire Storie. Una piazza per la public history», 19 marzo 2022, https://www.facebook.com/photo/?fbid=1109935863192106&set=a.416317599220606&locale=it_IT.

ID., 2024

La rivolta dei Vespri siciliani nelle interpretazioni storiografiche tra XVI e XIX secolo, “Peloro”, IX, 2, pp. 35-76.

ID., 2025

Sicilian Mediaevalism: The Refashioning of the Sicilian Vespers during the Risorgimento and the Contemporary Age, “Revista de História da Sociedade e da Cultura”, vol. 25, n. 1, pp. 93-116.

MANGO DI CASALGERARDO, ANTONINO - CAVAGNA SANGIULIANI DI GUALDANA, ANTONIO (conte di), 1899 *Dell'ingresso e dimora di Vittorio Amedeo II de Savoia in palermo e della sua acclamazione a re di Sicilia avvenuta in polizzi e Castronovo (1713-1714) con documenti inediti*, per i tipi di D. Puccio, Alberto Reber, Palermo.

MANIACI, ALESSANDRIA, 1994

Palermo capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano, Flaccovio, Palermo.

MAUROLICO, FRANCESCO, 1562

Sicanarum rerum compendium, Impressit Petrus Spira, Messanae in freto Siculo, Messina.

ID., 1716

Sicanarum rerum compendium, typis Don Victorini Maffei, Messina.

MILLUNZI, GAETANO, 1891

Il mosaicista Mastro Pietro Oddo, ossia restauri e restauratori del Duomo di Monreale nel sec. XVI, Tipografia dello Statuto, Palermo.

MIRANDA, MARILÙ, 1988-1989

Per una storia dei siti reali borbonici in Sicilia, “BCA: bollettino di informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali della Regione Siciliana”, IX-X, pp. 79-92.

MOLINA LOPEZ, LAURA, 2014

“La valorizzazione e diffusione del modello delle Tombe Regali di Palermo nella Penisola Iberica”, in S. De Maria – M. Parada López de Corselas (cur.), *El Imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V. Classicismo y poder en el arte español / L'impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V. Classicismo e potere nell'arte spagnola*, Bononia University Press, Bologna, pp. 55-64.

MONGITORE, ANTONINO, 1871

“Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli del Regno di Sicilia, dall'anno 1680 all'anno 1702, di Antonino Mongitore, palermitano”, in G. DI MARZO (cur.), *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, vol. VII, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, pp. 1-331.

MORSO, SALVATORE, 1827

Descrizione di Palermo antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi, Lorenzo Dato, Palermo.

MUSI, AURELIO, 2003

“Le “nazioni” prima della nazione”, in A. De Benedictis (cur.), *Costruire lo Stato, costruire la storia. Politica e moderno fra '800 e '900*, CLUEB, Bologna, pp. 141-160.

NAPOLI, M. T., 2006

Mito normanno e tradizione giuridica catalano-aragonese: alle origini della Regia Monarchia di Sicilia, “Diritto e Religioni”, Anno 1, n. ½, pp. 337-410.

NOBILE, MARCO ROSARIO, 2002

Un altro rinascimento. Architettura, maestraenze e cantieri in Sicilia 1458-1558, Hevelius, Benevento.

ID., 2010

Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo), Caracol, Palermo.

ID., 2013

“Volte in pietra. Alcune riflessioni sulla stereotomia tra Italia meridionale e Mediterraneo in età moderna”, in M. R. Nobile, *La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo*, Caracol, Palermo, pp. 8-56.

ID., 2015

“Le cattedrali in Sicilia tra XVI e XVII secolo”, in A. Roca de Amicis - C. Varagnoli (cur.), *Alla moderna. Antiche chiese e rifacimenti barocchi: una prospettiva europea*, Il Quadrante, Roma.

NOVARESE, DANIELA (cur.), 2011

Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi. Immagini della cultura e del potere, Giuffrè Editore, Messina.

PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, 2004

“Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo”, in S. La Barbera (cur.), *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia, Atti di convegno (15-17 aprile, Palermo, 2003)*, s.e., Palermo, pp. 225-237.

ID., 2005

Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX. Tra ricerca della modernità e “passatismo”, in “DECART”, 4, 61-79.

ID., 2008

“L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza”, in M. Vitella (a cura di), *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, Edizioni Meeting Point, Trapani.

ID., 2020

Revival e società a Palermo nell'Ottocento. Committenza, architetture, arredi tra identità siciliana e prospettiva nazionale, Palermo University Press, Palermo.

ID., 2021

“La rievocazione dei Vespri siciliani e del regno degli Aragona-Sicilia: l’immagine di un passato glorioso nei revivals a Palermo tra XIX e XX secolo”, in A. Furiò – J. V. Marsilla (cur.), *La Veu del Regne. Representació política, recursos públics i construcció de l’Estat: 600 anys de la Generalitat Valenciana*, Universitat de València, València, pp. 303-323.

PALERMO, GASPARE, 1984 (1858)

Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni su quella del Cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro, R. Livio Portinaio editore, Palermo.

PALMIERI, NICOLÒ, 1847

Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820, S. Bonamici e Compagni, Losanna.

PASQUALINO, A., 2008

L'opera dei Pupi, Sellerio, Palermo.

PEREZ, FRANCESCO PAOLO, 1849

La Rivoluzione siciliana del 1848 considerata nelle sue cagioni e ne rapporti colla Rivoluzione europea, presso G. Pompa e Comp. Editori, Torino.

PIAZZA, STEFANO, 2021

Il teatro in Sicilia tra XVI e XVIII secolo, in «Lexicon», 33, pp. 21-39.

PITRÈ, GIUSEPPE, 1871

Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, vol. II, *Canti popolari siciliani*, Luigi Pedone Lauriel, Palermo.

ID., 1875

Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani, vol. IV, L. Pedone Lauriel, Palermo.

ID., 1881

Spettacoli e feste popolari siciliane, L. P. Lauriel, Palermo.

PONTIERI, ERNESTO, 1960

“Adelaide del Vasto”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1960, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/adelaide-del-vasto_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/adelaide-del-vasto_(Dizionario-Biografico)/).

PRESCIA, RENATA, 2005

“I restauri dell’Osservatorio Astronomico di Palermo”, in M. Della Costa – G. Carbonara (cur.), *Memoria e restauro dell’architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Franco Angeli, Milano, pp. 196-204.

RICCOBONO, SALVATORE, 1993

“I “trasparenti” nelle festività di S. Rosalia e i pittori dell’Ottocento”, in *Immaginario e Tradizione. Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell’Ottocento*, *Catalogo della mostra (Palermo 1993-1994)*, Editore Novecento, Palermo, pp. 82-102.

ROCCA, GIANCARLO, 2000

La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente, Edizioni paoline, Roma.

RUGGIERI TRICOLI, MARIA CLARA, 1989

La città in scena: architettura effimera e macchina dei fuochi nelle feste palermitane dell'età borbonica, in «Storia dell'Urbanistica/Sicilia», n. 1, pp. 7-47.

SACCO, MESSINEA, 2008

“*Il teatro dei Gesuiti in Sicilia*”, in M. SAULINI (cur.), *Padre Stefano Tuccio S.J. Un gesuita tra la Sicilia e Roma nell'epoca della Controriforma*, Associazione culturale "Noialtri", Messina, pp. 23-31.

SANTI, GIANCARLO, 2009

Ego Rosalia. La Vergine palermitana tra santità ed impostura, Edizioni La Zisa, Palermo.

SANTORO, RODOLFO, 1981

Abiti, schemi scenici e addobbi nelle cerimonie reali e nell'iconografia ufficiale di Sicilia, in «B. C. A./ Sicilia», n. 2, pp. 33-50.

Id., 1984

Il Carro del Festino: storia dei carri di Santa Rosalia, Enchiridion, Palermo.

Id., 2003

Il festino di Santa Rosalia, Flaccovio Editore, Palermo.

Id., 2010

Cappella Palatina e Palazzo Reale, Arnone, Palermo.

SCIORTINO, LISA, 2011

Emilio Murdolo pittore, AR editore, Bagheria.

SMET, JOACHIM, 1989-2007

I Carmelitani: storia dell'Ordine del Carmelo, trad. it., vol. I-IV, Edizioni Carmelitane, Roma.

SOMMARIVA, GIULIA — MAGGIORE, FRANCESCO, 2015

Palermo Neogotica, 1830-1930, Nuova Ipsa editore, Palermo.

SPADARO, CARMELA MARIA, 2022

A Deo coronato. Sovranità cristoforme e rappresentazione del potere nel regno di Napoli tra Normanni, Angioini e Borbone. A Deo coronato. Christiform sovereign and representations of power in the Kingdom of Naples between Normans, Angevins and Bourbons, “Italian Review of Legal History”, 8, n. 2, pp. 7-38.

TOMASELLI, FRANCESCO, 1994

Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento, Officina Edizioni, Roma.

VACCA, SALVATORE (cur.), 2000

La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta.

VARIO, VALENTINA, 2016

La committenza gesuitica e la pittura a Palermo tra XVI e XVIII secolo, in «Infolio», n. 33, dicembre, pp. 57-62.

VESCO, MAURIZIO, 2009

Opere pubbliche di età borbonica in nuovi disegni dell'Archivio di Stato di Palermo, "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia", 9, pp. 80-89.

VOLPE, MARINA, 2007

Manutenzione e "restauri" in una fabbrica medievale siciliana. La Chiesa della SS. Trinità di Delia nel 1527 e nel 1742, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 4, pp. 53-56.

ZANCA, ANTONIO, 1952

La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale, Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Palermo, Palermo.